

Un amore così fragile

Le circostanze sono importanti. Intendo dire che la scelta di Giovanni nel descrivere la prima azione pubblica di Gesù non è da sottovalutare. Perché è come la prima scena di un film, che ha molto da dire su tutto quello che seguirà, sul modo con cui Gesù si manifesta con i suoi segni di gloria.

La scena quindi è quella di una festa di nozze. Dei due sposi non si menzionano i nomi, come un invito indiretto a ciascun lettore a metterci il proprio. Perché la scena è quella di un amore come tanti, come tutti. La circostanza ha a che vedere con la qualità e il destino dei nostri legami, degli affetti che rendono la vita una festa. L'amore tra uomo e donna, *in primis*, ma poi ogni affetto e ogni legame nel quale la vita si rende godibile: l'amore per un figlio, l'amicizia, anche la fede di per sé che altro non è che un affetto (*affectus fidei*) per Dio, il sentirsi da lui amati e rispondere all'amore con l'amore. Ecco, i nostri amori sono qui messi in scena in tutta la loro semplice bellezza ma anche nella loro inconsapevole fragilità.

Perché è proprio così che accade. Ogni amore all'inizio è e pare, promettente e potente, apre orizzonti e dona coraggio impensabili. Quando uno s'innamora gli sembra di poter cambiare il mondo, gli sembra che tutto può essere, che lui/lei può essere il meglio di sé. Quando nasce un figlio ogni padre e madre si getterebbe nel fuoco per lui, non avrebbe paura di affrontare nemici potenti per proteggerlo. Ed è proprio così, accade veramente che l'amore ci renda più forti e più coraggiosi, più buoni e più veri.

Questo non impedisce però che la gioia si possa trasformare in tragedia, che l'amore venga meno. Ma il lato più inquietante è che tutto questo accada senza che i protagonisti se ne accorgano! Per usare un'immagine (poco poetica): è come se tu fossi in macchina, in autostrada, e ad un certo punto finisce la benzina, ma la spia non c'era, oppure non funzionava e tu non ti sei reso conto che stava per finire la benzina e potevi restare in panne da un momento all'altro. (Tra l'altro mi è proprio successo, e stavo andando ad un matrimonio! Tutto si è concluso per il meglio, ma il momento è stato tragico davvero!). Succede davvero così: l'amore si esaurisce, si consuma mentre nemmeno ce ne rendiamo conto, e quando accade sembra irreparabile e troppo tardi per porvi rimedio. Quando accompagniamo i giovani a prepararsi al matrimonio, lo diciamo ogni volta, che l'amore chiede un'opera di precisa e accurata "manutenzione". Lo diciamo, certo, ma saperlo non basta, e che qualcuno te l'abbia detto non ti mette al riparo dal fatto che poi accada e tu non te ne renda nemmeno conto.

E Gesù che cosa fa? Sceglie proprio un amore così fragile per manifestarsi. Sembra che questa situazione in pericolo a lui non faccia alcun problema, anzi sia il luogo giusto per porre un segno della sua gloria, della bellezza e della potenza del Padre, della sua presenza. Ma ciò che più mi commuove e che è degno di essere letto con attenzione, è lo stile con cui Gesù si manifesta. Perché di fronte ad un amore così fragile non si può presentarsi sfacciatamente con un amore potente e fedele. Gesù non vuole per nulla umiliare la fragilità dei nostri legami, non intende irrompere come un super eroe che salva la situazione prendendosi i plausi di tutti e rubando la scena proprio a coloro che intende salvare. Dio non fa così. Ci vuole una certa discrezione, ci vuole tatto.

E allora forse prende un senso diverso il tratto apparentemente antipatico e scontroso della sua prima reazione. Perché all'inizio Gesù sembra ritrarsi: "che c'entro io – sembra dire – perché mi tirate in ballo? Hanno voluto la bicicletta? Pedalino! Non è nei miei progetti non è la mia ora". D'altra parte sorprende anche che la donna non si scomponga minimamente, come se quella ritrosia l'autorizzasse invece a farsi avanti. Ecco, io penso che il ritrarsi di Gesù abbia proprio questo intendimento. Perché nel Vangelo appare chiaro che Gesù non fa nulla da solo e ogni volta chiede che altri facciano la loro parte. Il miracolo lo fa Dio, questo è certo, ma non lo fa se qualcuno non ci mette del suo. Come nell'altro segno della manifestazione della gloria, quello del pane dato alla moltitudine. Poteva fare tutto da solo e invece no. Chiede ai discepoli quanti pani avevano e anche se quello che hanno è nulla, proprio quel nulla gli serve per compiere il miracolo. Così in questa scena il ritrarsi di Gesù sembra attendere che altri facciano la loro parte. E così accade. Almeno altri due protagonisti infatti entrano in gioco.

La prima è la donna. La madre non è mai chiamata per nome da Giovanni, ma è una figura decisiva, un elemento simbolico che troviamo qui al capitolo 2 e al termine della vicenda di Gesù, sotto la croce al capitolo 19. La donna, la madre, per Giovanni è simbolo della Chiesa. E quale è la parte che la Chiesa deve fare? Semplice: accorgersi, intercedere e mettere in moto una rete.

La prima cosa è quella di avere un occhio di riguardo per i nostri fragili amori. Perché la fine del vino, l'esaurirsi dell'amore non accade tutto d'un botto. È un lento prosciugarsi. Loro non si rendono conto ma c'è da chiedersi: ma nessuno se n'è accorto? E dov'erano tutti? Dove era la Chiesa? Non basta certo lamentarsi per i tempi ingrati nei quali viviamo! E tu, Chiesa dove eri? Non ti sei accorta di nulla? E noi credenti dove eravamo, non ci siamo accorti di nulla? Perché questo è il nostro compito, quello di vigilare sui fragili amori degli uomini e di prendercene cura. Non lamentandosi, non facendo prediche, ma con un'attenzione premurosa e discreta!

Poi la seconda cosa che deve fare la chiesa è quella di intercedere, di rivolgersi a Gesù e di prendere la parte dei fragili amori con determinazione e con insistenza. Senza recedere di fronte all'apparente negarsi del Signore, ma con la segreta convinzione che la nostra preghiera possa addirittura far cambiare idea a Dio! Perché è così: il Signore non resiste alla preghiera della madre e non resiste alle nostre, e forse semplicemente le attende. Questo è il senso del nostro radunarci ogni domenica: per intercedere presso Dio a favore dei fragili amori degli uomini nostri amici. Non siamo qui solo per noi stessi; con noi portiamo storie infinite di uomini e donne che si amano, che lottano, che soffrono, che sono in pericolo e per le quali dobbiamo intercedere con insistenza.

Infine alla terza cosa che deve fare la Chiesa che è quella di mettere in modo una rete discreta di aiuto, lavorando dietro le quinte, senza protagonismi, ma con efficacia. Nessun amore resiste da solo, isolato dal mondo e senza una rete di affetti che sostengono e si prendono cura dell'amore. Oggi accade proprio questo: che ciascuno viva l'impresa di costruire legami, ma in perfetta solitudine, in un isolamento nocivo. "Per educare un figlio serve un villaggio" dice un proverbio antico, e per ogni amore serve una compagnia, servono compagni di viaggio che si mettano a servizio.

E qui entrano in scena anche i servi, gli amici dello sposo e della sposa. Perché questo vorremmo essere e di questo hanno bisogno i fragili amori umani. Di qualcuno che si metta al loro servizio compiendo la propria parte. Anche in questo caso con uno stile che Giovanni sottolinea. Da una parte questi servi agiscono per obbedienza. Non fanno quello che viene a loro in mente ma quello che dice loro il Signore. Devono quindi anzitutto mettersi in ascolto obbediente e poi fare quello

che il Signore ordina, senza agire di testa loro. Il Signore, poi, chiede loro di fare qualcosa che sembra poco utile, per certi versi del tutto insufficiente: se manca il vino a che serve portare tanta acqua? Ma qui, come già detto, è in gioco lo stile di Dio, che prende il nostro nulla, le nostre forze insufficienti, i nostri sforzi inutili e li trasforma; e non fa nulla senza il nulla che noi ci mettiamo, ma con il poco può fare grandi cose! Perché la specialità del Signore è proprio quella di trasformare l'acqua del nostro amore così fragile, dei nostri amori fallimentari e trarne fuori del vino migliore!

Alla fine il testo ci regala anche due modalità con cui possiamo vivere il miracolo della manifestazione della sua gloria nei nostri fragili amori. La prima è quella del maestro di tavola: che si stupisce esterrefatto di una cosa inaspettata. Perché tutti si aspettano che l'amore sia potente e frizzante all'inizio e poi sia destinato ad accontentarsi di una certa mediocrità. Ma quando scopri che ci sono amori che resistono alle prove, che dopo tempeste e imprevisti, dopo distanze, fraintendimenti e tradimenti, rimangono incandescenti, sono ancora vivi e più vivi di prima, non ti resta che rimanere commosso e stupito. E succede! Delle volte ti scopri a chiederti: ma come fanno, dopo tutto quello che hanno passato, dopo tutto quello che è successo, a volersi ancora così bene? Tutto ti farebbe dire che non possono farcela, ed è proprio così. Se succede è un miracolo, di quelli che accadono ogni giorno. Ma c'è invece un altro modo di stupirsi che è quello dei discepoli. Essi sanno che la sorgente della trasfigurazione del fragile amore umano è l'opera di Dio, è il segno della sua gloria; noi lo sappiamo e con immensa gratitudine restiamo incantati; ci viene da credere commossi, e un Maestro così non lo lasciamo andare via più dalla nostra vita; lo seguiamo anche a favore di tutti quelli che si amano, di un amore così fragile ma così prezioso da essere il luogo della sua prima e definitiva manifestazione. La sua manifestazione l'aspettiamo sempre proprio in quelle storie, pronti a fare la nostra piccola parte.